

Daniela Giosuè

RITRATTI DI DONNE ITALIANE
NEI RESOCONTI
DI ALCUNI VIAGGIATORI
BRITANNICI DEL SEICENTO

estratto dal volume

IMMAGINI DI DONNE
IN VIAGGIO PER L'ITALIA

A cura di Francesca De Caprio

isbn: 978-88-7853-273-1

SETTE CITTÀ

CIRIV
testi e studi

- 7 -

Collana diretta da Vincenzo De Caprio

Comitato Scientifico

Antonello Biagini, Università di Roma "La Sapienza"

Dino S. Cervigni, Università della North Carolina at Chapel Hill

Luigi de Anna, Università di Turku

Marilena Giammarco, Università di Chieti-Pescara

Danuta Quirini-Popławska, Università "Jagellonica", Cracovia

Giovanna Scianatico, Università di Bari

Ljerka Šimunkovič, Università di Spalato

Daniel Tollet, Università di Paris IV-Sorbonne

Brigitte Urbani, Università di Aix en Provence

IMMAGINI DI DONNE IN VIAGGIO PER L'ITALIA



A cura di Francesca De Caprio

SETTE CITTÀ

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2011 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011 dalla
Tipolitografia Quatrini A. & F. a - Viterbo

ISBN: 978-88-7853-273-1

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 13,5 x 21) con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

INDICE

- p. 7 *Francesca De Caprio*
DONNE, VIAGGIO E SCRITTURA
- 27 *Biancamaria Bruno*
TUTTO È RELATIVO
- 37 *Manuela Martellini*
**VIAGGI REALI E VIAGGI POETICI NELLE LIRICHE
DI LAURA BATTIFERRI**
- 49 *Gaetano Platania*
**VIAGGIATRICI E CERIMONIALE PONTIFICIO.
REGINE IN VIAGGIO NEGLI STATI DEL PAPA**
- 99 *Daniela Giosuè*
**RITRATTI DI DONNE ITALIANE NEI RESOCONTI DI ALCUNI
VIAGGIATORI BRITANNICI DEL SEICENTO**
- 117 *Cristina Rosa*
**LUISA ROSA DE AGUIAR TODI: AVVENTURE DI UNA
PRIMADONNA PORTIGHESE IN VIAGGIO PER L'ITALIA**
- 127 *Giovanna Scianatico*
**«FELICISSIMA NOTTE!» IMMAGINI DI DONNE NELL'ITALIA
DEL VIAGGIATORE DI WEIMAR**
- 137 *Mariagrazia Russo*
**LEONOR FONSECA PIMENTEL, LA SCRITTRICE
"PORTOGHESINA": LINGUAGGI LETTERARI E FILMICI PER
UNA EROINA DELLA RIVOLUZIONE PARTENOPEA**
- 159 *Antonello Ricci*
**LA SCRITTURA DI MARIANNA DIONIGI PITTRICE DI PAE-
SAGGIO, ARCHEOLOGA E VIAGGIATRICE**
- 187 *Cinzia Capitoni*
**IL VIAGGIO A FIRENZE DI ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI.
ORIZZONTI E PROSPETTIVE FEMMINILI NELLA
LETTERATURA ODEPORICA**
- 199 *Stefano Pifferi*
**LO SGUARDO SUL FEMMINILE. OSSERVAZIONI E
STRATAGEMMI LETTERARI DI CESARE MALPICA**
- 217 *Emanuele Kanceff*
AMORE E CARBONERIA
- 223 *Francesca Romana Stocchi*
**UN ITINERARIO ARTISTICO NEL RISORGIMENTO: MARIA
CONTESTABILE DELLA STAFFA IN VIAGGIO CON IL MARI-
TO NEL 1849**

- p. 243 *Marilena Giammarco*
**MAUD HOWE ELLIOTT, UN'AMERICANA A ROMA E
SULL'ALTOPIANO ABRUZZESE**
- 265 *Vincenzo De Caprioi*
COMISSO: DONNE DI COSTA E DI LAGUNA
- 281 *Maria Gabriella Dionisi*
**DAL CILE AL GOLFO DI NAPOLI. I SOGGIORNI ITALIANI DI
GABRIELA MISTRAL**
- 301 *Chiara Magni*
**DONNA, CANZONE POPOLARE E IMPROVVISATORI
NELL'ABBRUZZO DI ANNE MACDONELL**
- 323 *Monica De Rosa*
**CULTURA DELLA MEMORIA E VISIONE ANTROPOLOGICA:
ESTELLA CANZIANI E LE DONNE D'ABRUZZO**
- 345 *Luigi Martellini*
**VISIONI DELL'ANIMA (NOTA IN MARGINE ALLE LETTERE
D'UNA VIAGGIATRICE DI MATILDE SERAO)**

Daniela Giosuè

RITRATTI DI DONNE ITALIANE NEI RESOCONTI DI ALCUNI VIAGGIATORI BRITANNICI DEL SEICENTO

Fino a tempi molto vicini a noi, le donne in viaggio hanno sempre costituito una minoranza, e questo fatto trova un riscontro diretto nel panorama della letteratura odepórica.

Per quanto riguarda l'area inglese, i dati a disposizione indicano che, su oltre cinquemila libri di viaggio scritti tra il medioevo e il 1800, quelli scritti da donne sono meno dell'uno per cento¹. Cercare di aggiungere qualcosa di nuovo a quanto è stato già detto sui pochi testi odepóricos che abbiano donne come autrici risulta, dunque, abbastanza arduo². Potrebbe invece rivelarsi interessante analizzarne alcuni scritti da uomini, per scoprire se parlano di donne, di quali donne parlano e cosa dicono. Si è scelto, per questo, di prendere in considerazione i resoconti di cinque autori britannici che viaggiarono in Italia nel corso del Seicento.

Il primo ad essere citato nell'ambito del presente studio è Thomas Coryate (c. 1577-1617), che viaggiò nel 1608 e visitò solo l'Italia settentrionale. Nella sua opera, intitolata *Crudities* e pubblicata nel 1611, la narrazione del viaggio, che è a mezza via tra il resoconto oggettivo e il diario personale, è ricchissima di informazioni e osservazioni che non si trovano nei testi di altri autori, e procede attraverso un dialogo diretto e vivace con il lettore³.

¹ Cfr. T. N. Bowers, *Margery Kempe as Traveler*, in «Studies in Philology», XCVII, 1, 2000, p. 27 e nota 65.

² Basti pensare alla messe di studi dedicati alla straordinaria figura di Margery Kempe (c. 1373-c. 1440), analizzata non solo come viaggiatrice, ma soprattutto come mistica e femminista *ante litteram*, che con la sua opera intitolata *The Book of Margery Kempe* domina incontrastata la scena della letteratura di viaggio al femminile fino al XVIII secolo, come pure ai molti lavori che si occupano delle viaggiatrici successive, che dal XIX secolo cominciano ad aumentare di numero.

³ Cfr. T. Coryate, *Coryats Crudities*, London 1611. Per la bibliografia e ulteriori notizie sull'autore cfr. D. Giosuè, *Da Thomas Coryate a John Clenche e oltre*.

Il secondo è il sacerdote cattolico Richard Lassels (1603-1668), che compì cinque viaggi tra il 1637 e il 1668. La sua opera, intitolata *The Voyage of Italy* e pubblicata postuma nel 1670, è caratterizzata da forte elaborazione e profonda erudizione, e riunisce il materiale raccolto dall'autore in almeno altri cinque resoconti scritti sulla base delle sue letture e dei suoi viaggi⁴.

Del terzo autore, John Clenche, che viaggiò nel 1675, non si sa nulla. Il resoconto del suo viaggio, intitolato *A Tour in France and Italy* e pubblicato nel 1676, si distingue per la sinteticità delle informazioni in esso contenute⁵.

Il quarto è lo scienziato scozzese Sir Andrew Balfour (1630-1694), che viaggiò tra il 1650 e il 1664. I ricordi dei suoi viaggi sono raccolti in una serie di *Lettere* ad un amico contenenti istruzioni per viaggiare, pubblicate postume nel 1700. Oltre alle consuete notizie sulle città, i monumenti e i luoghi importanti da vedere, nelle *Lettere* sono presenti molte informazioni legate alle attività dello studioso nei settori della medicina, della botanica, della storia naturale e del collezionismo⁶.

Il quinto è John Raymond, che viaggiò tra il 1646 e il 1647, ed ha lasciato un'opera molto discorsiva e personale, dai contenuti essenziali e dallo stile elegante, pubblicata nel 1648 e intitolata *An*

Evoluzione del libro, compagno di viaggio per eccellenza, attraverso l'analisi di alcuni autori inglesi del Seicento, in *Compagni di viaggio*, a cura di V. De Caprio, Viterbo 2008, pp. 111-114.

⁴ Cfr. R. Lassels, *The Voyage of Italy, or A Compleat Journey through Italy*, London 1670. Per la bibliografia e ulteriori notizie sull'autore cfr. D. Giosuè, *Da Thomas Coryate a John Clenche*, cit., pp.116-118.

⁵ Cfr. J. Clenche, *A Tour in France and Italy, Made by an English Gentleman, 1675*, London 1676. Per la bibliografia e ulteriori notizie sull'autore cfr. D. Giosuè, *Da Thomas Coryate a John Clenche*, cit., pp. 118-125.

⁶ Cfr. A. Balfour, *Letters Write to a Friend, by the Learned and Judicious Sir Andrew Balfour, M. D., Containing Excellent Directions and Advices for Travelling thro' France and Italy*, Edinburgh 1700. Per la bibliografia e ulteriori notizie sull'autore cfr. D. Giosuè, *Erborizzando tra prati e rovine, ovvero, il bagaglio del curioso. Le Lettere del virtuoso scozzese Sir Andrew Balfour ad un amico botanico in viaggio in Francia e in Italia*, in *Oggetti da viaggio*, a cura di C. Capitoni, Viterbo 2010, pp. 117-129.

*Itinerary*⁷.

Non appena entrato in Italia attraverso il Moncenisio, Thomas Coryate notò che le donne di quei territori, fino a Novalese, «si cingevano la vita così in alto, che la distanza tra le spalle e la cintola sembrava solo una manciatina»⁸. Osservò, inoltre,

la stranezza e la bizzarria dell'acconciatura delle donne, che raccolgono [i capelli] avvolgendoli e piegandoli in maniera assai indecente, come fossero biancheria sulla testa, come fanno i turchi con quei cappelli di stoffa che portano, chiamati turbanti⁹.

Parlando della processione in onore di San Giovanni Battista, alla quale assistette a Vercelli, Coryate si dimostra davvero indelicato verso il gentil sesso, poiché afferma: «Non ho mai visto in vita mia una compagnia di squaldrine e sciattoni tanto ignobile»¹⁰.

Al contrario, nella descrizione della fortezza di Milano e dei canali che la attraversavano e la circondavano, si trova un'immagine molto delicata, che l'autore tratteggia con pochissime parole stranamente relegate in una nota: «Vicino ad uno di questi fiumi ebbi una tenera visione: una donna nuda dalla vita in su che sedeva intenta al suo lavoro»¹¹.

Delle gentildonne di Bergamo Coryate dice:

[Esse] portano al collo un tipo di catene molto strano. A prima vista, uno straniero immaginerà che si tratti di ornamenti preziosi, del valore di tre o quattrocento ducati e fatti di oro puro, e infatti così io feci. Ma, dopo aver meglio esaminato, si accorgerà che sono falsi. In verità, come mi disse un italiano, sono solo di rame. [...] Ho inoltre osservato che i loro abiti sono molto diversi da quelli delle gentildonne

⁷ Cfr. J. Raymond, *An Itinerary Contayning a Voyage, Made through Italy, in the yeare 1646, and 1647*, London 1648. Per la bibliografia e ulteriori notizie sull'autore cfr. D. Giosuè, *Da Thomas Coryate a John Clenche*, cit., pp. 114-116.

⁸ T. Coryate, *Crudities*, cit., p. 78. I testi delle citazioni, a partire dalla presente, sono stati tradotti da chi scrive.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 89.

¹¹ *Ivi*, p. 104.

di altre città d'Italia [...]. Le loro vesti sono per la maggior parte di seta o taffetà, le maniche sono estremamente ampie nella parte centrale, e così strette ai polsi, da non poter essere indossate [sotto a] quelle di altri indumenti. Così, restano sempre liberamente sospese e svolazzanti. Questa foggia è stata presa in prestito dagli spagnoli, poiché ho visto che era molto usata dalle gentildonne spagnole a Torino¹².

Un ritratto molto particolare è quello delineato da Richard Lassels nella sua descrizione di Piacenza:

In questa città ho osservato un esempio di frugalità degno di nota in uso tra le gentildonne, le quali non si fanno scrupolo di farsi condurre alle loro case di campagna vicino alla città su carrozze trainate da due mucche aggiogate insieme. Queste portano la signora in giro trotando piacevolmente fino alla villa, dove le offrono anche una scodella del loro latte e, dopo un leggero pasto, a sera, la conducono di nuovo a casa senza spendere un soldo¹³.

Dopo aver spiegato i motivi dell'amicizia della Repubblica di Genova con la Spagna, Lassels descrive il modo di vestire dei genovesi secondo la moda spagnola, e ritrae in modo molto divertente le nobildonne, che sotto le gonne portavano il guardinfante, una struttura che egli definisce «orribile [...], di osso di balena, posta intorno alla vita della signora, ampia su entrambi i lati fin dove le arrivano le mani [stando con le braccia tese], che sostiene le vesti gonfiandole in modo tale da farla apparire tanto larga quanto lunga. [...] Se due signore si incontrano in queste strade anguste, creano lo stesso impedimento di due carri di fieno su London Bridge, e ho visto le signorie loro inusitabilmente perplesse su come fare per riuscire ad entrare in una stretta portantina, dalla quale, in verità, metà della dama resta fuori»¹⁴.

Lassels ritrae le dame di Firenze, che erano invitate alle feste solo

¹² *Ivi*, pp. 348-349.

¹³ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., p. 135, I parte.

¹⁴ *Ivi*, p. 96, I parte.

se coniugate¹⁵, come egli le vide nell'atmosfera calda e luminosa dei palazzi dei nobili, che nelle sere d'inverno organizzavano festini durante i quali si giocava a carte, e afferma che esse avevano

vestiti e gioielli eleganti, come per andare ad un ballo. Con le porte di tutte le sale aperte, la grande luce, le donne scintillanti, tutte stupende, avresti potuto scambiare questi palazzi per i palazzi incantati del Vecchio Re delle Montagne¹⁶.

Le figure femminili che emergono dalle descrizioni della città di Roma, nella maggior parte dei casi sono legate ai discorsi riguardanti le opere di carità della Chiesa.

Nel paragrafo in cui parla della chiesa di Santa Maria sopra Minerva John Clenche scrive:

La comunità di questa chiesa cinque volte l'anno dà la dote alle ragazze povere, e quest'opera caritatevole piace tanto a Sua Santità, che spesso egli viene di persona ad assistere alla processione, e permette che le ragazze gli bacino i piedi una ad una¹⁷.

Nel passaggio dedicato all'ospedale di Santo Spirito, Sir Andrew Balfour osserva che, tra altre cose notevoli di questa «magnifica struttura»¹⁸, qui si trovava il luogo dove venivano lasciati i neonati di cui nessuno poteva prendersi cura. A proposito delle bambine l'autore dice:

Se queste, una volta cresciute, non mostrano di avere inclinazione per la vita religiosa, ricevono ognuna una dote sufficiente per il matrimonio, che viene dai ricavi comuni della casa. Poi, in un certo giorno fissato a tale scopo, tutte le *Zitelle*, o ragazze, vanno in processione una dietro l'altra con il volto coperto da un velo, e gli uomini che in quei giorni si recano là per scegliere una moglie, poiché tutte hanno la stessa

¹⁵ *Ivi*, pp. 210, 215, I parte, *passim*.

¹⁶ *Ivi*, p. 211, I parte.

¹⁷ J. Clenche, *A Tour in France and Italy*, cit., p. 54.

¹⁸ A. Balfour, *Letters*, cit., p. 132.

dote, scelgono quella che preferiscono e le regalano un mazzolino di fiori. Poi, la ragazza viene isolata dalle altre, e il matrimonio solennizzato dopo che l'uomo ha dato informazioni su di sé e sufficiente garanzia che provvederà al suo sostentamento¹⁹.

Lassels parla delle case in cui «premurose matrone di provata virtù»²⁰ si prendevano cura delle bambine tolte alle madri indegne finché non raggiungevano l'età in cui potevano «scegliere tra il flammeo nuziale e il velo sacro»²¹.

Lo stesso autore riferisce anche che a Roma esisteva una casa sulla cui porta era scritto «*Per le donne mal maritate*»²², nella quale le donne con problemi coniugali trovavano rifugio e protezione finché non si riconciliavano con i mariti o, su giusta causa, non li lasciano per sempre²³.

Alle prostitute di Roma Lassels dedica un'attenzione particolare, e scrive che quelle che si pentivano trovavano asilo nel convento annesso alla chiesa di Santa Maria Maddalena al Corso. A differenza di quanto egli stesso ebbe modo di osservare ad Amsterdam, dove le prostitute venivano rinchiusse contro la loro volontà e, anche se da dietro una grata, potevano continuare ad avere contatti con l'esterno e con gli uomini e non mostravano alcun segno di pentimento, a Roma esse entravano in convento spontaneamente, avevano il volto coperto da un velo nero, potevano parlare in privato solo con il confessore e il medico, e si flagellavano²⁴. L'autore afferma che di quest'ultimo fatto si ebbe prova evidente quando, in seguito ad un'esplosione avvenuta all'interno del convento durante il pontificato di Paolo V (1605-1621), tutto il popolo di Roma poté vedere le pareti insanguinate delle loro celle²⁵.

¹⁹ *Ivi*, pp. 132-133.

²⁰ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., p. 15, II parte.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, p. 16.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem* e pp. 198-199, *passim*.

²⁵ *Ivi*, pp. 16, 199.

Nelle pagine seguenti²⁶ Lassels spiega che la Chiesa cercava di combattere la prostituzione ma, dato che tutti i tentativi di estirpare il male alla radice avevano sempre prodotto pessimi risultati, per evitare mali peggiori era costretta a tollerarla. Se, da una parte, le autorità ecclesiastiche aiutavano le prostitute che intendevano redimersi dando loro la possibilità di entrare in convento o di sposarsi, dall'altra ponevano limiti severi alla libertà di quelle che non accettavano di cambiare vita. Oltre a dover rendere noto il loro nome su un pubblico registro, esse non potevano infatti girare liberamente per le strade né partecipare a matrimoni ed eventi pubblici, venivano punite duramente se sorprese ad esercitare la professione durante la Quaresima e l'Avvento, non potevano accostarsi ai sacramenti e, non avendo diritto alla sepoltura cristiana, venivano «sepolte come asini»²⁷.

Sia Lassels che Clenche, per riferirsi alle prostitute di Roma usano il termine spregiativo *whore*. Non così Balfour, che in un breve passo in cui parla del Muro Torto usa il termine *cortigiane*, e dice:

Vicino a questo luogo c'è anche il cimitero delle cortigiane, poiché per queste persone non è consentita la sepoltura cristiana in terra consacrata²⁸.

Lo stesso fa Raymond in un passo della sua descrizione di Napoli, nel quale gioca sul significato del verbo limonare:

Napoli è estremamente popolosa e, di conseguenza, viziosa. Chiunque desideri vivere una vita solitaria e davvero virtuosa, non vi si deve stabilire. Come i giardini sono pieni di aranci, così, nelle case, non manca il limone [...]. Quando mi trovavo là, vi erano trentamila cortigiane registrate che pagavano le tasse per il loro piacere²⁹.

A Venezia le cortigiane erano una vera e propria istituzione.

²⁶ *Ivi*, pp. 200-208, *passim*.

²⁷ *Ivi*, p. 204, II parte.

²⁸ A. Balfour, *Letters*, cit., p. 136.

²⁹ J. Raymond, *An Itinerary*, cit., pp. 141-142.

Nella prefazione della sua opera, Lassels tuona contro coloro i quali

desiderano recarsi in Italia solo perché hanno sentito dire che a Venezia vi sono belle cortigiane, e [...] viaggiano un mese intero verso Venezia per passare una notte con una donna impudente. E così, per il falso proposito di procreare all'estero, tornano con quelle malattie che impediscono loro di procreare in patria³⁰.

Anche mettendo a confronto tutte le notizie relative alle donne di Venezia presenti nei resoconti degli autori in esame, non si riesce a comprendere come, andando in giro per la città, fosse possibile fare distinzione tra le nobildonne e le cortigiane, almeno quelle di rango più elevato.

Raymond suggerisce che le cortigiane si potevano riconoscere dal fatto che giravano «avvolte in un velo di taffetà bianco»³¹. La validità di questa informazione sembra trovare conferma in quanto dice Coryate, che fa una descrizione accurata dei veli che le donne e le ragazze indossavano per uscire e per recarsi in chiesa, insiste molto sui veli bianchi e sui tessuti di cui erano fatti, e non parla mai di veli di taffetà bianco³².

Coryate fornisce molti altri particolari sulla moda delle veneziane, anche questi del tutto assenti dai resoconti degli altri autori, e scrive:

Quasi tutte le donne sposate, le vedove e le ragazze vanno in giro con il petto tutto scoperto; molte hanno anche la schiena nuda, addirittura quasi fino alla vita, e alcune la coprono con una tela leggera, come la ragnatela di batista o altre simili stoffe [...]. Ritengo che tale modo di vestire sia molto indecoroso e disdicevole, specialmente se chi guarda le può vedere chiaramente [...], [e potrebbe essere] un incentivo e un'istigazione ai desideri lussuriosi. Tuttavia, è molto in voga sia a Venezia che a Padova³³.

³⁰ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., p. 21, prefazione.

³¹ J. Raymond, *An Itinerary*, cit., p. 203.

³² Cfr. T. Coryate, *Crudities*, cit., p. 261 *passim*.

³³ *Ibidem*.

I capi più stravaganti dell'abbigliamento delle veneziane erano senza dubbio i cioppini, scarpe dai tacchi esageratamente alti che venivano indossate in aggiunta alle normali scarpe. Lassels afferma di averne visti alcuni «alti di sicuro mezza iarda»³⁴, e poi dice:

Confesso che all'inizio mi meravigliai di vedere le donne andare sui trampoli, apparire più alte di una testa rispetto agli uomini, e non essere in grado di andare da nessuna parte senza appoggiare le mani sulle spalle di due austere matrone [...]. Alla fine, tuttavia, mi resi conto che si trattava di una buona accortezza e di un modo piuttosto geniale per costringere le donne a casa grazie a queste scarpe pesanti [...] o, almeno, per renderle incapaci di andare lontano, o da sole, o senza essere notate³⁵.

Raymond nota che le donne indossavano vesti lunghe «una metà di troppo rispetto al corpo»³⁶, perché, egli dice, esse

[sono] issate sui cioppini (che sono alti quanto la gamba di un uomo) e camminano tra due serve, ponderando maestosamente ogni passo che fanno³⁷.

Questa è, invece, la dettagliatissima descrizione di Coryate:

C'è una cosa che viene usata dalle donne di Venezia e da alcune altre che abitano nelle città soggette alla Signoria [...], che non credo si possa osservare tra altre donne del mondo cristiano. È una cosa tanto comune, che proprio nessuna donna va senza, sia in casa che fuori. È fatta di legno, coperta di pelle di vari colori, bianca, rossa o gialla, si chiama cioppino, e le donne lo indossano sotto le scarpe. Molti cioppini sono dipinti in modo elegante; ne ho visti anche alcuni completamente dorati ma, secondo me, si tratta di una cosa talmente brutta, che è un peccato che questo costume assurdo non venga fermamente

³⁴ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., p. 380, II parte. Una iarda equivale a 0,9144 metri.

³⁵ *Ivi*, pp. 380-381.

³⁶ J. Raymond, *An Itinerary*, cit., p. 202.

³⁷ *Ibidem*.

bandito ed estirpato dalla città. Molti cioppini sono estremamente alti, perfino mezza iarda, e questo fa apparire molte delle loro donne, che sono davvero basse, assai più alte delle più alte che abbiamo in Inghilterra. Ho anche sentito dire che [...] tanto più nobile è la donna, tanto più alti sono i cioppini. Tutte le gentildonne, e gran parte delle donne sposate e delle vedove benestanti, quando camminano fuori casa, per evitare che cadano, sono assistite e sorrette da uomini o donne. Vengono di solito sostenute per il braccio sinistro [...]. Ho visto una donna fare una caduta molto pericolosa mentre scendeva tutta sola con i suoi alti cioppini i gradini di un piccolo ponte di pietra, ma non l'ho compatita neppure un poco, perché portava degli arnesi davvero frivoli e, se posso definirli sinceramente, ridicoli, e furono questi la causa della sua caduta. A Venezia ho notato che sia io che molti altri stranieri abbiamo spesso riso di loro e dei loro insulsi cioppini³⁸.

A proposito di acconciature, Lassels dice:

[le italiane] si lavano la testa ogni settimana con una lozione apposita e la riassicano al sole per far diventare i capelli gialli, un colore qui molto in voga tra le signore³⁹.

Raymond, invece, si limita a riferire che le veneziane portavano i capelli, veri o finti, lunghi fin sotto le spalle, e «ornati con pietre preziose e fiori»⁴⁰.

Grazie alla sua insaziabile curiosità, anche su questo argomento Coryate riesce a scendere nei minimi particolari, e scrive:

Ogni sabato pomeriggio, tutte le donne di Venezia sono solite ungere i capelli con olio e altre sostanze per farli apparire più chiari, ovvero biancastri, e questo è un colore molto amato dalle dame e dalle ragazze veneziane⁴¹.

L'autore prosegue con un'attenta descrizione delle complica-

³⁸ T. Coryate, *Crudities*, cit., pp. 261-262.

³⁹ R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., p. 15.

⁴⁰ J. Raymond, *An Itinerary*, cit., p. 202.

⁴¹ T. Coryate, *Crudities*, cit., p. 262.

te operazioni che si svolgevano, davanti allo specchio, in un luogo appartato della casa ben esposto al sole, al quale i capelli venivano asciugati dopo essere stati prima trattati con le sostanze schiarenti, e poi sparsi sulle larghe falde di una sorta di cappello di canne privo della parte superiore. Una volta asciugati, i capelli venivano arricciati con un apposito strumento di ferro, il calamistro⁴². Terminata la descrizione, Coryate conclude orgoglioso:

Che ciò è vero lo so per esperienza personale, poiché un giorno, mentre mi trovavo a Venezia, ebbi occasione di stare accanto alla moglie di un inglese, una dama nata a Venezia, mentre curava così i capelli: un favore non concesso a tutti gli stranieri⁴³.

Al suo sguardo non sfuggirono le donne appartenenti alla grande comunità ebraica presente nella città, che egli osservò assistendo al servizio divino in una sinagoga:

Nella sala dove viene celebrato il servizio divino le donne non siedono, ma hanno una balconata, o galleria, riservata solo a loro, dove vidi molte donne ebreo, alcune delle quali tra le più belle che io avessi mai visto, e così splendide, con i loro abiti, i gioielli, le catene d'oro e gli anelli ornati di pietre preziose, che alcune contesse inglesi le superano a malapena. Hanno strascichi straordinariamente lunghi, come principesse, che vengono sostenuti da donne che attendono proprio a tale compito, e questo fatto prova che molti ebrei sono davvero ricchi⁴⁴.

Coryate racconta anche di aver assistito ad uno spettacolo teatrale. Sebbene in Inghilterra avesse già sentito parlare delle attrici, fu in quell'occasione che vide per la prima volta le donne in azione sulla scena⁴⁵. Riferisce, inoltre, di aver visto tra gli spettatori le cortigiane e i loro favoriti:

⁴² *Ivi*, pp. 262-263 *passim*.

⁴³ *Ivi*, p. 263.

⁴⁴ *Ivi*, p. 233.

⁴⁵ *Ivi*, p. 247 *passim*.

Anche le nobili e famose cortigiane erano presenti alla commedia, ma mascherate in modo tale che nessuno potesse riconoscerle. Sul viso, per impedire che lo si vedesse, avevano due maschere: una andava dalla fronte al mento e fin sotto al collo, l'altra aveva baffi di stoffa vellutata o di lana e copriva il naso. Anche il collo era coperto, avvolto con tela batista di lana e altre cose, che non lasciavano scorgere la pelle in nessun punto. Sulla testa avevano piccoli cappelli di feltro neri [...]. Tutte portavano, inoltre, un mantello corto e nero di taffetà. Il favore di cui godevano era tale, che esse sedevano in alto, da sole, nel posto migliore del teatro⁴⁶.

I favoriti, anch'essi individuabili grazie alla doppia maschera sul viso, sedevano invece in platea⁴⁷.

Le cortigiane non erano le uniche donne che in pubblico si nascondevano dietro una maschera. Lassels nota infatti che a Venezia anche le ragazze, per non essere riconosciute, in varie occasioni si mostravano mascherate⁴⁸, «con uno strano vestito, un naso finto e una barbetta di lana nera»⁴⁹.

Almeno a giudicare dalla passione di una parte dei veneziani per i travestimenti, si potrebbe pensare che a Venezia il Carnevale non finisse mai del tutto. Tuttavia, stando a quanto dice Clenche, era solo durante il Carnevale che gli uomini potevano conversare liberamente con le donne, ed è per questa ragione che, come egli maliziosamente osserva, «gli uomini vengono in genere fatti becchi solo una volta l'anno»⁵⁰.

Il severissimo ammonimento di Lassels rivolto a coloro che viaggiavano fino a Venezia solo per incontrare una cortigiana, cui si è già accennato, come pure l'eloquente silenzio di molti autori sull'argomento, basterebbero da soli a dar prova del forte interesse dei viaggiatori per le cortigiane.

La conferma esplicita di tale interesse si trova nelle numerose pa-

⁴⁶ *Ivi*, pp. 247-248.

⁴⁷ *Ivi*, p. 248.

⁴⁸ Cfr. R. Lassels, *The Voyage of Italy*, cit., pp. 381, 416.

⁴⁹ *Ivi*, p. 416.

⁵⁰ J. Clenche, *A Tour in France and Italy*, cit., p. 105.

gine ad esse dedicate da Coryate, che nella sua opera inserisce anche una graziosa illustrazione nella quale lui e una cortigiana di rango elevato sono ritratti nell'atto di salutarsi. Egli dichiara che ritiene giusto trattare questo tema non solo per aggiungere altri «particolari degni di nota»⁵¹ sulle donne, e per la grande fama di cui le cortigiane godevano «in tutto il mondo cristiano»⁵², ma anche perché, egli dice,

è cosa talmente rara trovare una descrizione delle cortigiane di Venezia [...], che tutti gli autori che hanno descritto la città da me esaminati le hanno completamente escluse dai loro scritti [...]. Spero, così, che al lettore non dispiacerà leggere di queste persone degne di nota, di cui nessun autore lo informa, tranne me. Temo solo che, come minimo, mi esporrò alla severa censura e alle caluniose insinuazioni di molti critici cavillosi che, immagino, mi accuseranno di lussuria e dissolutezza per aver introdotto un argomento tanto lascivo in questo trattato su Venezia. Perciò, alla fine di questo discorso sulle cortigiane, aggiungerò un'apologia per me stesso che, se essi non sono troppo capziosi, spero possa in qualche modo soddisfarli.

La donna che esercita questo mestiere si chiama, in lingua italiana, *Cortezana*, parola che deriva dal termine italiano cortesia, che significa gentilezza, poiché si dice che queste donne ricevano cortesie dai loro favoriti [...]. Quanto al numero delle cortigiane di Venezia, questo è molto grande. Si pensa che nella città e nelle località adiacenti, come Murano, Malamocco, eccetera, ve ne siano almeno ventimila, molte delle quali sono considerate tanto dissolute, che si dice aprano le loro farètre ad ogni freccia⁵³.

Coryate prosegue spiegando quali erano i motivi per cui tutto ciò veniva tollerato senza avere il minimo timore che Dio potesse vendicarsi sulla città come fece con Sodoma e Gomorra, e scrive:

[Gli uomini di Venezia] credono che, se non fosse per questi luoghi di evacuazione, la castità delle loro mogli subirebbe assalti immediati e, di

⁵¹ T. Coryate, *Crudities*, cit., p. 263.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, pp. 263-264.

conseguenza, essi sarebbero capricornificati⁵⁴, oltraggio che, tra i tanti esistenti al mondo, il veneziano non riesce a tollerare con pazienza. [...] Malgrado ciò, per paura di tali inconvenienti, i gentiluomini rinchiudono sempre le mogli tra le mura di casa, come se nella città non vi fossero affatto cortigiane. [...] Il secondo motivo per cui la presenza delle cortigiane viene accettata, come molti mi riferirono a Venezia, è che le imposte che esse pagano al Senato perché le tolleri mantengono una dozzina di galeoni, facendo risparmiare grandi spese [...].

Le lusinghe di queste sensuali Calipso sono così infinite, che la loro fama ha attratto molti a Venezia dalle parti più remote del mondo cristiano, per contemplare le loro bellezze e godere dei loro trastulli amorosi. E la varietà di oggetti di delizia con cui esse blandiscono i loro amanti è invero tale, che nella cura del piacere non difettano di nulla. Quando entri nei loro palazzi, poiché alcune delle più importanti tra loro vivono in edifici molto sontuosi e imponenti, atti ad accogliere un grande principe, ti sembra di entrare nel paradiso di Venere⁵⁵.

Dopo una breve descrizione degli arredi lussuosi dei palazzi, Coryate continua dicendo:

Quanto a lei, ti viene incontro adorna come la regina e la dea dell'amore, tanto da farti credere che sia da poco trasmigrata da Pafos, Cnido o Citera, le antiche dimore di Venere. Il suo volto è adornato dalla quintessenza della bellezza. Sulle sue gote vedrai il giglio e la rosa lottare per la supremazia, e il tramaglio argenteo dei capelli far mostra elegante accanto alle sue vette increspate, erette come leggiadre piramidi⁵⁶.

La bellezza delle cortigiane, spiega poi Coryate, spesso dipendeva anche dall'uso che esse facevano di cosmetici già usati dalle nobildonne dell'antica Roma, come il bistro, la cerussa e il belletto,

⁵⁴ *Capricornified.*

⁵⁵ *Ivi*, pp. 264-265.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 265-266.

e poche si mostravano come erano, ma adulteravano i loro volti⁵⁷ e nascondevano i difetti della natura con queste sostanze⁵⁸. Così, egli prosegue,

molte di esse, che possiedono un'elegante bellezza naturale, verniciano il volto, e l'osservazione di ciò mi ha fatto provare non poca pietà per la loro vanità, con queste sordide sciocchezze⁵⁹.

Coryate passa quindi a descrivere in modo minuzioso gli ornamenti e l'abbigliamento delle cortigiane, e dice che esse portavano «molte catene d'oro e perle lucenti [...], anelli d'oro abbelliti da diamanti e altre pietre preziose, e orecchini di grande valore»⁶⁰. Le cortigiane di rango più alto indossavano vesti di damasco ornate da ricche guarnizioni e pizzi d'oro, rosse sottovesti d'angora e calze di seta di colore rosa⁶¹, e profumavano «l'alito e tutto il corpo»⁶² per meglio affascinare i loro clienti.

Il commento che l'autore si lascia a questo punto sfuggire, riporta bruscamente il lettore, probabilmente già inebriato, alla dura realtà:

Sebbene tutte queste cose possano a prima vista sembrarti piacevolissimi allettamenti, se le soppeserai correttamente sulla bilancia del giudizio maturo, dirai con il saggio che, in verità, sono come un anello d'oro nel grugno di un maiale⁶³.

Coryate riprende poi dicendo che se gioielli, vesti sontuose e profumi non bastavano a piegare la «costanza» dell'avventore, la cortigiana cercava di incantarlo «modulando note melodiose sul liuto» con la stessa maestria di quegli uomini che sono «eccellenti

⁵⁷ *Ivi*, p. 266.

⁵⁸ *Ibidem* e *passim*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ivi*, pp. 266-267 *passim*.

⁶² *Ivi*, p. 267.

⁶³ *Ibidem*.

professori nella nobile scienza della musica», e con «l'affascinante armonia della sua voce»⁶⁴.

Quando tutto ciò non era ancora sufficiente, se la cortigiana era una donna davvero raffinata, ricorreva all'uso della retorica e della conversazione elegante e, infine, mostrava al cliente la sua «camera di ricreazione», nella quale, tra panche dipinte e altri begli oggetti, sovrastato da un baldacchino bianco come il latte, troneggiava il suo letto «soavemente profumato» e coperto da una «trapunta di seta ricamata d'oro»⁶⁵.

Oltre a dare al lettore molti consigli per difendersi dalle arti insidiose delle cortigiane, Coryate gli raccomanda di non tentare mai di scappare via senza aver pagato il prezzo pattuito⁶⁶, perché, lo avverte,

[la cortigiana] ti farà tagliare la gola dal suo ruffiano, se questo riuscirà ad acciuffarti in città, o farà in modo di farti arrestare [...] e sbattere in prigione, dove resterai finché non avrai pagato quanto le avevi promesso⁶⁷.

Quando invecchiavano, le cortigiane consacravano «le scorie della loro vecchiaia a Dio andando in convento, avendo prima dedicato il fiore della loro gioventù al demonio»⁶⁸. Per dare un'idea delle grandi ricchezze che queste donne riuscivano ad accumulare grazie alla loro vita peccaminosa, Coryate dice che una di esse, di nome Margarita Emiliana, fece addirittura costruire tra Venezia e Murano un bel monastero di monaci agostiniani⁶⁹.

Alla luce di quanto appena detto, risulta meno difficile credere a quanto afferma John Clenche, il quale, a proposito di come veniva vissuto il sentimento religioso a Venezia, scrive:

⁶⁴ *Ibidem e passim.*

⁶⁵ *Ibidem e passim.*

⁶⁶ *Ivi*, pp. 267-268 *passim.*

⁶⁷ *Ivi*, p. 268.

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ *Ivi*, pp. 249, 269.

In generale, le pratiche devozionali della città seguono l'esempio dei giovani nobili, che usano le chiese principalmente per gli appuntamenti amorosi. Quanto ai monasteri femminili, i loro esercizi spirituali sono tali che avrebbero fatto arrossire addirittura Aretino, essendo accusati di vergognose e incredibili licenziosità⁷⁰.

Dopo aver sottolineato che le cortigiane di figli «ne hanno solo pochi, perché, secondo il vecchio proverbio, i carpentieri migliori fanno meno trucioli»⁷¹, Coryate completa il quadro parlando della casa nella quale venivano allevati a spese della comunità i figli che esse non volevano o, più precisamente, solo quelli che passavano attraverso una fessura che si trovava in una parete esterna dell'edificio, mentre gli altri le cortigiane erano costrette a tenerli e ad allevarli a proprie spese⁷². Se le bambine cresciute in questa casa mostravano di essere inclini a «matrizzare, cioè ad imitare le madri nella loro remunerativa attitudine»⁷³, venivano senz'altro avviate alla prostituzione.

A questo punto, sempre rivolgendosi al lettore, Coryate inizia un lungo discorso per difendersi dalle critiche dei suoi detrattori, e dice:

Così ti ho descritto le cortigiane veneziane, ma poiché ho riferito tanti di quei particolari che sono pochi gli inglesi che hanno vissuto molti anni a Venezia e potrebbero fare altrettanto, o che, per lo meno, al loro ritorno in Inghilterra, pur potendo fare altrettanto, non riferirebbero mai, credo che mi getterai addosso una calunnia e dirai che sono un dissoluto, e che non potrei conoscere tutte queste cose senza averle sperimentate⁷⁴.

Dopo una serie di altri ragionamenti, egli conclude la sua apologia con la sincerità che sempre lo contraddistingue, e dice al lettore di non aver fatto altro che «decifrare e, per così dire, anatomizzare

⁷⁰ J. Clenche, *A Tour in France and Italy*, cit., p. 111.

⁷¹ T. Coryate, *Crudities*, cit., p. 269.

⁷² *Ibidem e passim*.

⁷³ *Ivi*, pp. 269-270.

⁷⁴ *Ivi*, p. 270.

per te una cortigiana veneziana, come tu avresti voluto che io facessi se me lo avessi chiesto»⁷⁵.

Per dissipare le atmosfere rarefatte dei conventi e delle dimore delle cortigiane, non vi è nulla di meglio che seguire John Raymond sul Canal Grande in un giorno di festa, verso sera, e con lui ammirare «le signore di Venezia vestite come ninfe, e le gondole fare a gara come tanti delfini»⁷⁶; oppure, cedere la parola a John Clenche, che termina il suo resoconto con un lusinghiero giudizio sulle donne italiane:

Le signore hanno belle forme e bei lineamenti, occhi e denti non comuni, e un colorito generalmente non inferiore a quello dei paesi più a nord [...]. Le loro virtù sono pari a quelle di tutte le donne. Raramente sono impure, senza tentazione, e se lo sono, è con discrezione e prudenza tali che la loro quasi non è una colpa. Possiedono una grande intelligenza e una tale varietà di attrattive, che il loro amore non stanca mai. E le loro voci incomparabili e il dolce idioma, aggiunti a tutto il resto, fanno dell'Italia un paradiso⁷⁷.

⁷⁵ *Ivi*, p. 271.

⁷⁶ J. Raymond, *An Itinerary*, cit., p. 198.

⁷⁷ J. Clenche, *A Tour in France and Italy*, cit., p. 123.